



# ATTO PRIMO

## SCENA I.

Hircano, Argia, Cleonte.

Choro di Sacerdoti, Popolo.

Tempio.

Choro.

**V**ieni Amor, vieni e consola  
Degli Sposi i lunghi pianti:  
Un sol spirto, un Alma sola  
Viva in sen de' Regni Amanti.

Hirc. *Mà, che si tarda o Figlio? a che non stringi  
La bianca mano? e qual pensier t'ingombra?  
Tu fuggi? tu paenti? o ver tu fingi?  
Sei tu Cleonte; ò di Cleonte un' ombra?*

*D'avanti agli occhi belli,  
Come di gelo è il cor?  
Son pur questi occhi quelli,  
Che sospira vi ogn' or*

*D'avanti &c.*

A

Cleon.

Cleo. Padre Signor, oh Dio!  
Son quelli sì, ma non son più quell'io.

Hirc. Chi dunque cangiò  
La brama, l'affetto?

Cleo. Timor, che nel petto  
Dal Ciel derivò.

Hirc. Che temi?

Cleon. Non sò.

Credi pur, credi ò bella,  
Se non ti stringo al seno,  
Se lascio d'esser tuo; se t'abbandono,  
Non è colpa d'Amor, forz'è di stella.

Arg. Creder dunque degg'io.  
Se mi manchi di Fede  
Se mi nieghi il tuo cor, se un empio seè  
Dei tradimenti tuoi cagion gli Dei.

E voi l'udite!  
Voi lo soffrite!  
Numi del Ciel?  
Nò. Fulminatelo,  
Numi straziatelo  
Pera quel perfido  
Core infedel.

Hir. Figlia, che tal mi sei

*Se non figlia di sangue, almen d'affetto,*

*Gli torti tuoi son miei:*

*Punirò quest' indegno; io tel prometto.*

*Pria, che tramonti il giorno*

*O cangierà consiglio,*

*O con vil morte orrenda*

*Farò di lui sì dispiciato scempio*

*Ch' ai mancor di Fè serua d'esempio.*

*Figlio intendesti? Cleo. Intesi. Hirc. Or che risolui?*

*Cleo. Oprar da giusto; Hirc. La promessa attendi.*

*Cleo. Non posso. Hir. E chi lo vieta? Cle. Il Cielo offendo*  
*Se a lei mi sposo, e la promessa attendo.*

*Hirc. Come fede serbando il Cielo offendi?*

*Cleo. Perchè son troppo ingiuste*

*Le condizion degli sponsali. Hirc. Ingiuste?*

*Cleo. Quanto il rapir l'altrui. Hirc. Io più non posso*  
*Soffrir quest' arroganza. Cleo. Et io non deuo*

*Consentire ai tuoi detti. Hirc. Orsù risolvi*

*O le Nozze, o la morte. Cleo. Io questa eleggo.*

*Hirc. Figlio! pensa che fai.*

*Cleo. Quel che ragion consiglia.*

*Hirc. Dunque eleggi la morte? e morte avrai.*

*Morirai;*

*Cleo.*

*Si morirò.*

Hirc. E la folle tua baldanza;  
Cleon. E l' in-ottia mia costanza  
a 2. Con la morte. } Hirc. Opprimerò.  
} Cleon. Illuſtrero.

Hirc. Morirai  
Cleon. Si morirò.

Hirc. Argia che dici? io mi trattengo appena  
Che non lo ſueno. Arg. Io più ſoffrir non poſſo  
La viſta dell' ingrato.  
Perſido traditor. Hirc. Figlio mal nato.

Arg. Morirai.  
Cleon. Si morirò.

Arg. E con ſtrazii orrendi e rei  
Cleon. All' onor de' ſommi Dei  
a 2. Il mio Amor. } Arg. Vendicherò.  
} Cleon. Conſacrerò.

Arg. }  
Hirc. }  
Cleon. } Morirai. partono;  
Si morirò.

Penſieri del cor mio  
Non vi ſmarrite, oh Dio  
Non perda un vil timor sì bella gloria.  
Morremo ſi morremo,  
Ma ſe più non viuremo.

Eterna

*Eterna vivrà nostra memoria.*

*Pensieri &c.*

## SCENA II.

Oronte.

Prigione.

**D**urissime catene  
Che con lacci di ferro il piè stringetsi  
Di quelle del mio bene,  
Che mi stringono il cor men dure siete.  
Se da voi m' allontano  
Resta libero il piede;  
Ma lontano da lei, che l' incatena,  
Crescono i lacci al cor, cresce la pena.  
Dori mio ben che fai? con qual costanza  
Tollerer del tuo sposo  
La lunga ser-vitù; la lontananza?  
Quante lacrime, oh Dio quanti sospiri  
Tu spargi Idolo mio, e spargi al vento!  
Quante volte mi chiami:  
Mio ben perchè non torni? & io non sento.

Dimmi Amor, dimmi perchè

Sempre piange un cor fedel!

A. iii.

Colpo.

*Colpa è forse, oh Dio la Fè,  
O pur gloria esser crudel?  
Dimmi Amor &c.*

## SCENA III.

*Mustafà, e detti.*

*Must. Ditemi in cortesia: vedesti? Oron. E chi?*

*Must. Un certo non sò che,  
Figlio di non sò chi!  
Se non lo trovo poveretto mè.*

*Per carità  
Se lo sapete,  
Non l'ascondete  
A Mustafà.  
Per carità.*

*Oron. Di qui alcun non passò.*

*Must. Nò certo? Oron. Messer nò.*

*Must. E di doue è scappato  
Quest' Uomo india-volato?  
Se non lo trovo oh poveretto me,  
Lassa saltare il Re.*

*vuol partire, Oronte  
lo tratticac.*

*Oron. E perchè tanto preme  
Ad Hircano costui? è di che teme?*

*Must.*

**Must.** Io diruelo non sà.

Sò ben che appena nato  
Fù per ordin del Re quì rinferrato,  
E dato in cura a me,  
Altri non vedde mai,  
Con altri non parlò. Ond' è sì tondo  
Che crede non vi sia  
Altra gente che noi, e' altro Mondo.

**Oron.** Nè ad altri è noto? **Must.** Ewrito

Quando mel consegnò  
Mi rispose di nò. **Oron.** E questi al certo,  
Del tradito Tigranne  
Qualche figlio innocente.

**Must.** Almeno è suo parente.

Me l' insegni, chi lo sà  
Altrimenti sù tre legni  
La mia vita finirà.  
Me l' insegni, che lo sà.

parte

**Oron.** Che non fà, che non pensa!

Un Uom che di regnar troppo s' in-voglia!  
D' ogni virtù si spoglia,  
Ogni legge calpesta. Ed empio e fiero  
Pur che giunga all' impero.  
Altra ragion non cerca,  
Non conosce altro Dio,

Fuor

Fuor ch' il proprio desio.  
Ditelo voi s' io mento  
Popoli, della Tracia,  
Lo dica questo Regno  
Pieta di sangue, e di lutto, e son contento.

Tu lo sai, tu dillo o cor.

Tu che pro- vi il grave impero

D' un Tiranno iniquo, e fiero,

E del crudo Dio d' Amor.

Tu lo sai, tu dillo o cor.

## SCENA IV.

Dori sotto nome di Arfinda.

Giardino.

**A** Ure fresche, Aure gradite  
Se ferite

Sospiraste per Amor?

A quest' Erbe innamorate

Raccontate

La mia pena, il mio dolor.

Angelletti - - -

Ma di qua vien Argia: tra queste piante

M' asconderò fra tanto.

Brama di pianger sola un' Alma Amante.

SCE.



## SCENA V.

Argia.

**V**O vendicarmi Amor, vò vendicarmi;

E di quel core indegno  
Che osò schernirmi, e mi negò pietade  
Mille strazii farò. Provi del petto  
Quanto è crudo lo sdegno  
Chi disprezzò l'affetto.

La mia Beltà schernita,

La mia fede tradita

Al mio giusto furore apprestin l'armi.

Vò vendicarmi Amor, vò vendicarmi.

Stragi, morte, odio, e vendetta

Son gl' affetti del mio sen.

Quel pensier più mi diletta,

Che hà più rabbia, e più velen.

Stragi, morte &c.

## SCENA VI.

Feraspe, e detta,

Feraf. **B**ella Dea, che qui soggiorui.

Arg. E con chi parli olà?

Feraf. Con la Dea della Beltà.

B

Arg.

Arg. Donna son io, non Dea.

Feraf. Donna dunque sei tu?

Mà se Donna tu sei

Son Donne anche gli Dei, Donne le stelle,

O pur son quelli, e queste,

Delle Donne men forti, e assai men belle.

Più degl' Astri, e più dei Numi

Ponno in me dei vostri lumi

La bellezza, e lo splendor.

In mirarvi o luci belle

Io mi rido delle stelle,

Nè più stimo il loro ardor.

Più &c.

Mà dimmi questo luogo

Tutto pien di vaghezza; e questi prati

Di vaghi fiori, e molli erbette adorni

Son gl' Elisi beati? Arg. E questi il Mondo,

La stanza dei Mortali. Feraf. Oh quanto è bello!

Perchè dunque si chiama iniquo e fello?

Mà quanti anno la sorte

Goder di questo Cielo? Arg. A tutti è dato,

Anche a più vili. Feraf. E perchè a me si nega?

Perchè dunque ristretto

*Tra poche mura hò da menar mia vita,  
E di questa soane aura gradita  
L' uso a tutti commune è a me interdetto?  
Che feci? in che peccai?  
Dillo tù se lo sai.*

*Arg. Il tuo parlar dubbioso  
Mi confonde l' Idea. Dimmi chi sei.*

*Feraf. Io non lo sò. Arg. Chi quà ti spinse? Feraf. Il caso.*

*Arg. Sai tù che luogo è questo? Feraf. Io lo credei  
Quando te vi mirai  
La stanza degli Dei.*

*Arg. Dove fosti fin ora?*

*Feraf. Entro carcere oscuro  
Nascosto a tutti, e a me stesso ignoto  
Vissi gli giorni miei.*

*Arg. Nè sapesti chi sei, ne dove nato?*

*Feraf. Lo sò, lo sò pur troppo:  
Io sono un infelice, un sventurato.*

## S C E N A VII.

*Mustafà, e detti.*

*Must. P*ur tanto ti cercai,  
*Ch' alla fin ti trovai.  
Seguimi, Feraf. E tù pretendi*

B ij

Ch'io

*Ch'io di quì parta? Must. Olà, manco parole.*

*Feraf. Ch'io lassì il mio bel Sole?*

*Must. O Sole, ò Capricorno*

*Non replicar ch'io ti darò il buon giorno.*

*Feraf.*

*Parti vola, ò nel mio petto*

*Fiero sdegno auuamperà*

*Bella Dea, Nume diletto*

*Io lassarti? oh crudeltà.*

*Parti &c.*

*Arg. Seguir de-vi costui.*

*Fer. Tornar deggio alle pene;*

*Ai strazii, alle catene?*

*Arg. Seguir de-vi il tuo fato.*

*Feraf. Io sono un infelice, un suenturato. vuol partire;*

*Arg. Tu parti? Fer. Se lo vuoi. Arg. Torni alle pene?*

*Feraf. Se l'imponi oh mio bene.*

*Arg. Non son tanto crudel, quanto tu credi.*

*Feraf. Resterò se lo chiedi.*

*Arg. Nò parti. Addio.*

*Feraf. Vado dunque a penar? Arg. Segui il tuo fato.*

*Feraf. Io sono un infelice, un suenturato.*

*parte con  
Mustafà*

SCENA

## SCENA VIII.

Argia, Arfinda.

Arg. **A** Rfinda, abì qual mi trovì  
Di-versa da me stessa, e da che fui!  
Già tutta sdegno, or di pietà fornita  
Più che gl' affanni miei piango gl' altrui.

Arfin. E che ti auuenne mai?

Arg. Dal carcere vicino in questo loco  
Portossi a caso un prigioniero ignoto,  
Lo vidi! l' ascoltai?  
Mi disse i suoi tormenti,  
Pianse gl' affanni suoi;  
Mà con qual pianto oh Dio, con quali accenti,  
Ridir no'l posso, e tu pensar no'l puoi.  
Se lo mirasti oh cara  
N' auresti sì pietà.  
Piange sua sorte avara  
Sì che morir ti fà.

Se lo èc.

parte

Arfin. Se dunque il Prigioniero  
Non è noto ad Argia, egl' è straniero.  
E se in queste Reali  
Carceri si racchiude  
Non sono abbietti e vili i suoi natali.

B iij

Oronte

Oronte, Oronte è questi  
D'Egitto il Prence, il Sposo mio diletto;  
Ch' in duri ferri stretto  
Vissè gli giorni suoi dolenti e mesti.  
Sconosciuto quà venne;  
Lo conobbe il Tiranno;  
Et accoppiando insieme  
Ad uno sdegno antica un nuovo inganno  
Allor che fe da questo Ciel partita  
Nel più bel del cammino  
La libertà le tolse: ò pur la vita.  
Per cercar del mio Sposo  
Sotto spoglia mentita  
Quà mi condusse Amore;  
Et or mi dice il Core  
Che Oronte è qui; ma non più mio --- dal petto  
Partiti Gelosia, crudo sospetto.

Prima in Ciel vedrò le stelle  
Senza raggi e senza ardor;  
Prima il mar senza procelle,  
Senza pesci, e senza arene,  
Ch' il mio bene  
Senza fede, e senza amor.  
Prima in Sc.

SCENA

## SCENA IX.

Giardino con Fontana e viali.

Eurito.

**I**N sà grave periglio  
Che risolver non sò.  
Qual prenderò consiglio?  
Parlerò? tacerò? *sperze, e timore*  
An di viso il mio core.

*Son due Numi onnipotenti  
La speranza, ed il timor;  
Mà cui più credan le genti,  
Chi più possa incerto è ancor.  
Son due &c.*

*Se parlo il Re si sdegnà.  
Se taccio: ahimè che fia?  
Sposa al fratello Argia. Oh cosa indegna!*

## SCENA X.

Cleonte, e detto.

Cleon.

**A** Grand' impresa  
Si vuole accingere  
La costanza di questo mio cor,  
E d'ardire quest' anim' accesa,

Non

*Non dispera pugnando di stringere  
Nobil palma, di gloria, e d'onor.*

*A grand &c.*

*Eur. Signor gran cose pensi. Cleo. Io penso, e voglio  
Quel che vuol la Giustizia, il Cielo; e pria,  
Che per strade non giuste alzar mi al Soglio  
La vita perderò, se d'uopo il fia.*

*Eur. Lodo la tua virtù; mà non già posso  
Lodar l'effetto al tuo pensier di verso*

*Cleo. Di verso? e come? Eur. Attendi.*

*Tu rifiutando il Regno  
Pensi far dritto al giusto; e'l giusto offendi.  
Gran brama di regnare  
Ancor vivo Tigranne  
Del fratello regnante il petto accese:  
Il volerlo, e il cercarlo  
Fù un tempo stesso; e sì la sorte arrise  
Al suo desir, che tutti  
Co'l Re fratello i figli maschi uccise.  
Dovea pur dar si a morte  
Un fanciullo innocente appena nato,  
Cui diè vita morendo  
La vedova Regina: e à me fù dato*



*Di far tosto eseguire il fatto orrendo.*

**Cleo.** *Sò però ch' egli vive: ed oggi il seppi;  
E per questo cangiai voglia, e consiglio.*

**Eur.** *Vive perchè ad Hircano  
Padre di un solo figlio anch' egli nato  
Quel giorno stesso io fei conoscer quanto  
Fosse fuor di ragion fidar del Regno  
La successione a un solo: ond' ei consente  
Ch' ei viva sì, ma che supposto morto  
Nel Carcere Reale a tutti ascoso ---*

## SCENA XI.

*Hircano, e detti.*

**Hirc.** **F***iglio: se pur sei degno  
Ch' io t' appelli così, fai che rifiuti.  
Rifutando costei? rifiuti un Regno.  
Un Regno, oh Dio, che tanto sangue, e tanto  
Altrui costò di pena, a me d' affanno;  
Per cui tanto soffersi; e tanti han pianto.*

**Cleo.** *Ahime Padre non più. Tu mi rammenti  
Cose troppo crudeli. Hirc. Adunque chiami  
Crudel l' affetto mio? se tanti uccisi;  
Se di Nemiche squadre*

C

*Populai*

Popolai questo suolo,  
La cagione fù solo  
Non barbarie di cor, senso di Padre.  
Per guadagnarti un Regno  
Strinsi l'armi omicide,  
Amore armò la destra, e non lo sdegno.

Cleo. Siasi pur qual tu vuoi  
La cagion dell' oprare; Il fatto è indegno.

Hirc. Per regnar tutto lice: e non è ingiusto  
Usar la forza, oue la forza vale.  
Natura all' uom maestra il più meschino  
Vuol che serua al più forte: onde non erra  
Chi del proprio volere  
Fa misura il potere.

Serua il vile, e regni il forte:

E' la forte,

Che a noi Giove destinò.

Cleo. Pur diuersa è quella legge,

Con cui reuge

L' Vniuerso, che formò.

Hirc. E qual è?

Cleo. La ragion che al cuor mi dice,

Che rapir l' altrui non lice.

Hirc. Nò; non lice a chi non può.

*Ma supposto ciò vero,  
Benche' l' uso commun falso il dimostri,  
Dimmi qual Legge offendi,  
Se sposando la bella ascendi al Trono?  
E non sei tu mio figlio? E io non sono  
Del Regio sangue? e la tua sposa Argia  
Non è figlia del Rè; del Regno Erede?*

*Cleo. Nò: perche il figlio al Padre,  
Non la figlia succede.*

*Hirc. Ma doue sono i figli? Cle: E non lo sai?  
Nel Carcere vicino oue lo chiudi  
Viue il Prence innocente.*

*Padre lassa per Dio pensier sì crudi;  
Dà luogo al giusto; incrudelisti assai.*

*Hirc. Fù mia pietà se viue. Or vuol ragione  
Ch' io lassi d' esser pio. Mora Feraspe*

*Cleo. Vn' innocente oh Dio? il Prence? Hirc: Mora.  
E seco moran tutti*

*Se u' è chi possa ancora*

*Contender meco la potenza, e' l' Soglio.*

*Mora, mora Feraspe: io così voglio, vuol partire,*

*Cleo. Ah nò, Padre trattieni*

*L' empio decreto: o pure*

*Col Prence insieme il figlio tuo si sueni.*

Hirc. *Ab codardo di core : ah figlio indegno !  
Vile se ancor non puoi  
Con la morte d' un sol comprarti un Regno.*

Cleo. *E ciò virtù ti sembra ? e gloria stimi  
Il tradimento , e la perfidia orrenda ?  
Padre ; se quanti mai  
La Barbarie in ventò crudi martiri  
Tutti soffrir doveffi , io soffrir voglio  
Pria che salir per vie non giuste al Soglio.*

*Chiedi che sprezzinfi  
Gli Dei terribili ,  
Le Furie orribili  
Disprezzerò ?  
Mà i Numi altissimi  
Del Cielo offendere ,  
Col Ciel contendere :  
Pria morirò. parte.*

Hirc. *Oh perdute speranze ? Oh sparsi nuano  
Sudori miei ? qual frutto  
Aurem di tanto sangue e tanto lutto ?  
Oh mia sorte crudele ! Oh figlio insano !  
Ma pur s' usi ancor questa  
Industria per regnare. Eurito ; mora ,  
Mora Ferasse ; e questo*

Che

*Che ancor mi resta ostacolo si tolga :  
E se non basta : allora  
Pera il Ciel, pera il mondo , il figlio mora.  
Vo regnare , e pur ch' io regni  
Pera il mondo , e cada al suol.  
Il furor l' arte m' insegni ;  
Peran mille e regni un sol.  
Vo regnare &c.*

parte.

**Eur.** *Morrà Feraspe si : ma non qual crede  
Morrà l' Erede e' l' successor del Soglio.  
Il barbaro disegno  
Cadrà sopra di lui ; e quando pensa  
Con l' altrui morte assicurare il figlio  
Al figlio leuerà la vita e' l' Regno.  
Io che proueddi il tutto  
Allor che i figli alla mia cura diede  
Al tutto ancor proueddi ;  
E con saggio consiglio  
E' un con l' altro cangiai ; e del Tiranno  
Il figlio chiuse , e quel del Rè saluai.  
Numi voi ch' in Ciel regnate  
Coronate  
La prudenza , e la mia fè.  
Con la fede , e co' l' consiglio*

C iij

Nel

*Nel periglio*

*Salvo il Regno e salvo il Re.*

*Numi &c.*

## SCENA XII.

Giardinieri che vengon ballando con  
Flauti & altri Istromenti.

Vespino, e Mustafà.

Vesp.

**G**lovinette superbette  
D'onde vien tanto rigor?

Questi Fiori, e quest' Erbette  
Aman tutti, e non an cor.

Ballano i Giardinieri.

### II.

Se sentite il venticello  
Dolcemente mormorar,  
Dite pur, che Amor è quello,  
Che lo muove a sospirar.

Must. Corpo di me, ragazzo

Tu discorri d' Amore

Come fossi un Dottore.

156. Dove imparasti tu?

Vesp.

Vesp. *E' maestra d' Amor la Gioventù.*

Must. *Io pur fui Giouane  
Ne sò ch' è amor.*

Vesp. *Non posso crederlo.*

Must. *Sopra il mio honor.*

Vesp. *E non lo sai da vero? Oh che peccato!*

*Vn uomo come te bello e galante*

*Non esser stato amante!*

*Oh quante poverine*

*Mirardo il volto tuo, gl' accesi rai*

*Anno pianto meschine! e tu nol sai.*

Must, *Me ne vien compassione;*

*Vorrei pur consolarla. Vesp. E con ragione.*

*Vedi tu quella là*

*accenna una delle*

*Con quel visino smorto, e delicato? Giardiniere-*

Must. *E il nasino arricciato?*

Vesp. *Quella more per te, chiede pietà.*

Must. *Non posso consolarla. Vesp. Oh sfortunata!*

Must. *L' hò per troppo arrabbiata.*

Vesp. *Offerua dunque l' altra*

*Così fania, e modesta. Must. E che ci guarda*

*Con la coda dell' occhio? è troppo scaltra.*

Vesp. *Che dirai tu di quella*

*Ch' è tutta festa e gioco? Must. E' troppo bella.*

Vesp.

Vesp. *Ti sarà dunque grata  
La cortesia dell' altra, e la maniera.  
Affabile, e gentile. Must. Ella m' ha ciera  
D' esser troppo garbata.*

Vesp. *Per contentarti  
Che si può fare?  
Must. Lassarle andare,  
Lassarle andare,  
Dammi da beuere  
Di quell' amabile  
Che piace a me.  
E per te prenditi  
Tutte le femmine  
Quant' ve n' è.*

Vesp. *Tu m' hai burlato affè.*

*Mustafà fugge, e  
Vesp. li corre dietro.*

*Segue Ballo dei Giardinieri.*

**FINE dell' Atto Primo.**